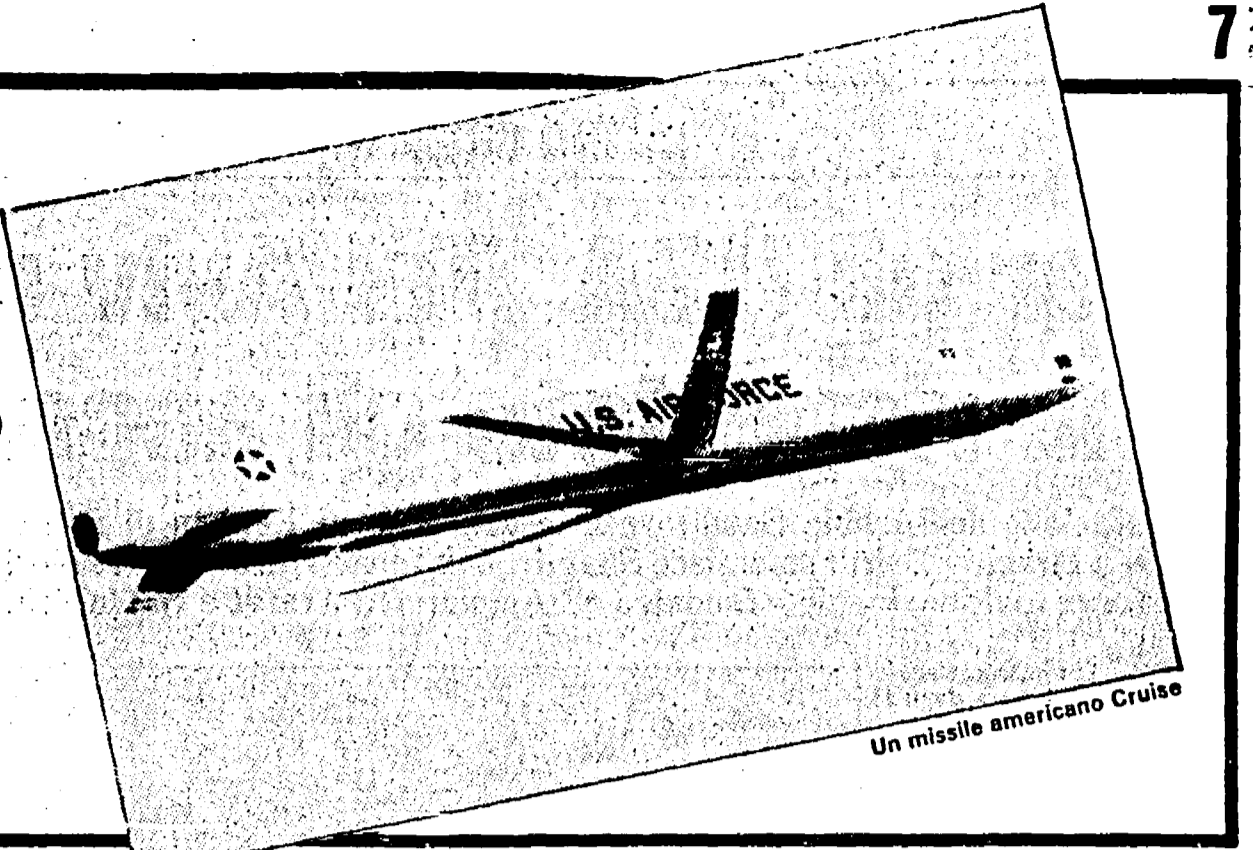


**I risultati di un sondaggio d'opinione che abbiamo affidato a un istituto specializzato. Su 100 interrogati 55 ritengono che le autorità italiane hanno «fatto male» a impegnarsi con la NATO a installare la base dei Cruise 44 su 100 ritengono che si debba comunque attendere l'esito della trattativa a Ginevra. Una smentita per chi parla di «insensibilità dell'opinione pubblica sui temi del disarmo»**

# Missili in Sicilia

## Il governo li vuole, e gli italiani?

### No, ecco la prova



Su «la Repubblica», in un sottotitolo del consueto paginone umoristico, dedicato questa settimana all'arma assoluta e ai programmi di riarmo di Reagan, è stato scritto: «L'Italia è stata eletta dopo un breve ballottaggio Miss Illicita». Al di là delle battute sarcastiche, che cosa ne pensano in realtà gli italiani di una tale elezione?

Abbiamo chiesto a una società specializzata in sondaggi d'opinione, nota per serietà scientifica e scrupolosità, eccettuata, la Abacus, di condurre una inchiesta per conoscere gli orientamenti degli italiani su euromissili, base di Comiso, decisioni del governo italiano al riguardo, trattativa di Ginevra. Sono state poste due serie di domande a un campione nazionale di 1042 individui rappresentativo della popolazione italiana di 15 anni e oltre. Il sondaggio è stato condotto in 66 Comuni di tutta Italia nei giorni 1 e 2 marzo. I risultati paiono di notevole interesse e, comunque, degni di riflessione.

In primo luogo è stato chiesto agli intervistati se tre anni fa il governo italiano avesse fatto bene oppure avesse fatto male a impegnarsi con la Nato ad installare una base per missili nucleari entro la fine dell'83 in Sicilia. Su cento, 28 hanno risposto che aveva «fatto bene», 55 che aveva «fatto male» e 17 «non so». Risultano interessanti anche i dati suddivisi per sesso, età e area geografica. Li riportiamo nella seguente tabella:

	uomini	donne	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Il governo ha fatto bene	33	22	31	28	24	31	25	23	29	32
Il governo ha fatto male	55	55	54	57	56	45	60	56	57	48
Non so	12	23	15	15	20	24	15	21	14	20
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	uomini	donne	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Procedere alla installazione secondo gli impegni presi	19	9	18	15	9	16	15	16	15	11
Rinviare ogni decisione a dopo la trattativa	33	27	30	31	30	27	30	31	29	30
Annullare la decisione presa e non installare i missili	21	47	42	44	47	41	45	38	46	46
Non so	6	17	10	10	14	16	10	15	10	13
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Un secondo luogo — e la domanda si è fatta più attuale e significativa — si è chiesto un parere preciso sulla installazione vera e propria dei missili a Comiso. In particolare si è domandato se e quando si dovesse procedere alla installazione, tenuto conto della trattativa aperta a Ginevra. Su cento intervistati, 14 hanno dichiarato che si deve procedere secondo gli impegni presi, 30 che bisogna rinviare ogni decisione a dopo la trattativa, 44 che occorre annullare la decisione presa e non installare i missili, 12 non so. Val la pena, anche per questi «pareri», riportare le risposte secondo il sesso, l'età e l'area geografica:

I commenti «tecnici» sono alquanto superficiali. Come si può facilmente notare, vi è una sostanziale omogeneità di opinioni, all'interno della quale spiccano gli atteggiamenti più «pacifisti» delle donne e una posizione più «arretrata» del gruppo di età più anziano. Non sembra invece strano se le risposte fornite dai più giovani si discostano dalle «medie» in senso leggermente negativo. Non stupire, però, che l'esperienza, maturità ed educazione politica non appaiano contrappuntate dalla generosità, spontaneità e freschezza. Se i commenti «tecnici» sono alquanto superficiali, quelli «politici» e di valore generale e di valore politico a

colti dati inducono. Una «opinione di massa» balza agli occhi se si sommano coloro i quali sono comunque contrari alla installazione dei missili a Comiso (44%), e coloro i quali ritengono che l'installazione debba avvenire soltanto dopo l'eventuale fallimento della trattativa ginevrina (30%), si ha una larga maggioranza di italiani (74%) che salirebbe ulteriormente e supererebbe l'80% se si aggiungesse la scelta favorevole a un atteggiamento diverso, e in una certa misura opposto, a quello finora tenuto ufficialmente dall'Italia. Ma, si dirà, la somma aritmetica del 44 e del 30 per cento, cioè di due correnti di opinione tra loro non omogenee, è una operazione politicamente legittima, corrisponde alla possibilità di individuare o di creare uno schieramento capace di determinare una posizione «nuova» del nostro paese? La risposta è del tutto affermativa. In effetti già ora molte forze politiche e organizzazioni sociali, tra cui il Partito comunista, sindacati, formazioni cattoliche, sostengono posizioni (espressamente la costruzione della base di Comiso, «rinvia» l'installazione dei missili, ecc.) che raccolgono le principali istanze delle due correnti e, in ogni caso, rappresentano un «punto unitario» di incontro. Vi sono,

pol, alcune «novità» o segni di modificazione di atteggiamenti, per esempio nel Psi.

Ci si potrebbe del resto chiedere se tali «novità», oltre ad avere una influenza positiva, non siano indotte almeno in parte dall'opera molecolare di quei 74% di opinioni. C'è dell'altro. In questi mesi e in questi anni si è affermato più volte che, mentre in altri paesi d'Europa e negli stessi Stati Uniti il movimento antimissilistico era ampio e persino dispendioso, in Italia le cose stavano diversamente, ristagnavano. Gli scopi di simili affermazioni erano evidenti. Di volta in volta si voleva far credere che la coscienza «antimissilistica» degli italiani è scarsa, che vi è in loro una contraddizione tra interesse per la pace e un prevalenza del primo sul secondo, che il Partito comunista è poco impegnato in un'opera di mobilitazione (altra cosa è dire — come noi diciamo apertamente — che è necessario uno sviluppo ulteriore del «movimento»).

Si è quasi costruita una teoria, secondo la quale la scelta dell'Italia per le basi per diria con la battuta umoristica o sarcastica che sia — era dovuta a una sorta di benevolenza degli italiani, o quantomeno a una loro maggiore benevolenza rispetto ad altri paesi europei della Nato. Venivano così attenuate le responsabilità del governo e veniva occultato il significato strategico per l'Italia, l'Europa e il Mediterraneo della dislocazione dei missili a Comiso.

Ora, le vere volontà degli italiani, quali sono acclamate persino da un sondaggio di opinione, dovrebbero

spazzare via tutti questi malfondati e malfemici edifici propagandistici. Si potrebbe fare qualche riflessione più di fondo su quel 74%, sulle «correnti» che lo compongono e sulle «opinioni» che lo contornano, con particolare riferimento a quanto si è detto a proposito della accettazione, magari rassegnata, dell'«equilibrio del terrore» come unica alternativa alla guerra e alla catastrofe nucleare. Non è possibile valutare quantitativamente tale accettazione, ma non c'è alcun dubbio che abbia albergato, consapevolmente o no, in tanti animi, fino ad apparire o ad essere dominante. Tuttavia, il nostro sondaggio, unito naturalmente ad altre considerazioni, induce a domandarsi se la tesi dell'«equilibrio del terrore» come alternativa alla guerra abbia ancora un fondamento reale di massa. E lecito dubitarne. Se, poi, il dubbio fosse certezza, si dovrebbe concludere che molti calcoli politico-militari, quelli appunto collegati all'«equilibrio del terrore», sono destinati ad essere battuti e superati. C'è, a sua volta, dovrebbe indurci a ritenere, da un lato, che il momento presente, come tutti i momenti di passaggio e di formazione di strategie basiamo sui nuovi presupposti, è ancor più gravido di rischi e, dall'altro, che la costruzione di una «cultura di pace» non è una illusione, non è affatto una pura utopia.

Ritorniamo, per terminare, alla attualità politica. In questi giorni, dopo quanto dichiarato da Reagan, è evidente il tentativo di dimostrare che l'unico modo per trattare, anzi l'unico modo per giungere nella trattativa a un risultato positivo, è quello del negoziato «da posizioni di forza». Lo sforzo è consistente. Vi è chi lo compie, o soltanto lo descrive e lo legittima, in completa buona fede. Vi è chi lo accompagna con la esposizione della teologia che li tratta in altro modo è l'interesse esclusivo di Mosca, che chi parteggia per altre posizioni — il «congelamento» automatico nel dicembre '83, ecc. — indebolisce l'Occidente, si allinea o riallinea allo schieramento sovietico. La mistificazione è subdola, anche se palese e pericolosa. D'altra parte il modo di trattare, o meglio il tipo di rapporto tra decisioni in materia di armamenti e trattativa, è decisivo, è una sorta di crinale sulla strada per risolvere la grande questione euromissilistica nel senso di una vera, bilanciata, equa riduzione a Est e a Ovest. Ecco, allora, che i dati sulle «opinioni degli italiani» costituiscono qualcosa di più della espressione di una volontà, costituiscono la speranza contro la quale possono infrangersi gli atteggiamenti «dilettanti» del realismo (fecondo di pace e nient'affatto imbelite).

**Gianni Cervetti**

P.S. Tra le varie forze del «movimento della pace» italiano c'è una corrente che propone di organizzare un grande «sondaggio d'opinione» per avvicinare milioni di italiani e conoscere i loro orientamenti, sul tema della guerra, degli armamenti, degli euromissili, ecc. Per parte nostra, ci pare opportuno e evidente il tentativo di dimostrare che l'unico modo per trattare, anzi l'unico modo per giungere nella trattativa a un risultato positivo, è quello del negoziato «da posizioni di forza». Lo sforzo è consistente. Vi è chi lo compie, o soltanto lo descrive e lo legittima, in completa buona fede. Vi è chi lo accompagna con la esposizione della teologia che li tratta in altro modo è l'interesse esclusivo di Mosca, che chi parteggia per altre posizioni — il «congelamento» automatico nel dicembre '83, ecc. — indebolisce l'Occidente, si allinea o riallinea allo schieramento sovietico. La mistificazione è subdola, anche se palese e pericolosa. D'altra parte il modo di trattare, o meglio il tipo di rapporto tra decisioni in materia di armamenti e trattativa, è decisivo, è una sorta di crinale sulla strada per risolvere la grande questione euromissilistica nel senso di una vera, bilanciata, equa riduzione a Est e a Ovest. Ecco, allora, che i dati sulle «opinioni degli italiani» costituiscono qualcosa di più della espressione di una volontà, costituiscono la speranza contro la quale possono infrangersi gli atteggiamenti «dilettanti» del realismo (fecondo di pace e nient'affatto imbelite).

# Se un'atomica colpisce Comiso

Descrizione di uno spaventoso scenario possibile - Quasi 30 mila persone morirebbero all'istante, altre decine di migliaia nelle ore successive all'esplosione - Sarebbe impossibile organizzare qualsiasi tipo di soccorso medico

Il 7 agosto 1981 il governo italiano ha deciso di installare a Comiso, cittadina siciliana del Ragusano, una base militare destinata ad accogliere 112 missili nucleari americani «Cruise» prima del successivo smontamento in località segrete del territorio italiano. Da questo giorno la cittadina è diventata, per l'importanza strategica attribuita da questa decisione, un obiettivo militare ad alto rischio atomico.

Se una bomba nucleare della potenza di un megatone (pari a 1.000.000 di tonnellate di tritolo) esplodesse in aria sull'aeroporto militare di Comiso, in località Cannamello, dopo undici secondi tutta la città sarebbe distrutta dall'«energia meccanica» dello scoppio, che ucciderebbe all'istante tutti gli abitanti del comune (27.704 persone). L'esplosione, infatti, produrrebbe a sei km. di distanza una sovrapressione di 6 libbre per pollice quadrato (pari a circa mezzo chilo per cm<sup>2</sup> di superficie), ed uno spostamento d'aria (onda d'urto) viaggian-

te, in quel punto, alla velocità di 290 km/h. Della città rimarrebbe subito un deserto: costruzioni residenziali tipiche e costruzioni più piccole sarebbero letteralmente rase al suolo, e molti degli uomini e delle cose comprese tra l'aeroporto militare ed il perimetro della cittadina si trasformerebbero nella polvere e nei detriti costituenti la caratteristica nuvola a forma di fungo, che in dieci minuti salirebbe, per un effetto pressorio negativo causato dalla riflessione sul terreno del fronte di scoppio, ad un'altezza di oltre 10 chilometri. Il materiale radioattivo ricadrebbe contaminando aree molto estese di territorio (fallout tardivo o ricaduta radioattiva massiva). Dopo 37 secondi dall'esplosione, a sei km. di distanza si avrebbero danni anche gravi alle strutture edilizie, e tempeste di vetri e calcinacci che provocherebbero anche qui morti e feriti. Ustioni di secondo grado su tutte le parti scoperte del corpo colpirebbero fino a circa venti km. di



vo dell'attacco termonucleare su Comiso renderebbero inutilizzabili istituti di cura e posti letto del Ragusano e del Siracusano. I posti letto dell'intera regione Sicilia (34.010, se si escludono le province di Ragusa e Siracusa), oltre che insufficienti per 63.000 grandi ustionati e politraumatizzati, e per centinaia di migliaia di persone massivamente irradiate, sarebbero inutilizzabili, in pratica, a causa della distanza dalla zona colpita, della impraticabilità delle vie di comunicazione, successivamente all'esplosione nucleare, dell'impossibilità, infine, di un reale soccorso (le comunicazioni subirebbero un black-out per la tempesta elettromagnetica provocata dalla esplosione). I soccorsi basarsi su vere e proprie «missioni suicide». Comunque, pur accettando per assurdo l'ipotesi che i feriti gravi riuscissero a raggiungere i posti letto ancora disponibili nella regione (che dovrebbero essere immediatamente vuotati dei pazienti che già vi si trovassero al momento dell'esplosione) sarebbe impossibile far fronte ad una massa infinita di ustionati gravi e politraumatizzati, disponendo tutta la regione (esclusa Ragusa e Siracusa) di soli cinque reparti di rianimazione e terapia intensiva.

Per quanto riguarda invece i medici, considerando una distribuzione media sul territorio dei 243 medici operanti nella provincia di Ragusa, si calcola che circa trenta morirebbero all'istante, sessanta sarebbero gravemente (soprattutto i grandi ustionati) e solo 150 sarebbero disponibili per un intervento medico di primo livello su circa 63.000 feriti gravi, politraumatizzati e grandemente ustionati dall'effetto meccanico e dall'effetto termico dell'esplosione nucleare (trascurando di calcolare

gli effetti nefasti che avrebbero il «fallout» anche sui medici rimasti inalterati indenni). Di questi, il 90 per cento non avrebbe, dopo lo scoppio, 420 feriti gravi da curare, praticamente privo del supporto di sussidi e strutture terapeutiche assolutamente indispensabili di fronte al tipo di patologie prodotte da un'esplosione nucleare (gli angiosassoni hanno calcolato che occorrerebbero 170.000 persone ed 8.000 tonnellate di materiali di assistenza per curare 34.000 grandi ustionati).

Il rapporto di un medico per 420 pazienti è ottimistico non solo perché non tiene conto dei medici che, tra quelli rimasti indenni inizialmente, morirebbero per l'effetto del «fallout» tardivo, ma anche perché non considera l'aumento delle persone da assistere pro-

dotta dal «fallout» stesso. In conclusione, dopo un bombardamento nucleare su Comiso, la Medicina non potrebbe assicurare neanche un intervento placebo per assistere 420 feriti. Il medico sopravvissuto agli effetti iniziali dell'esplosione, lavorando ininterrottamente sedici ore al giorno, e stando appena quindici minuti con ciascuno dei grandi ustionati e politraumatizzati dallo scoppio nucleare, avrebbe bisogno di sette giorni per vederli tutti, fatta salva la possibilità che il medico stesso sopravviva fino al settimo giorno dopo il bombardamento.

**Michele Di Paolantonio**  
della Scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva dell'Università di Bologna

BONN — Una manifestazione cui hanno partecipato almeno diecimila persone ha aperto ieri a Duisburg, nella Ruhr, la seconda giornata delle marce pasquali indette dal movimento per la pace nella Repubblica federale tedesca. Si è trattato della prima delle grandi marce che dovrebbero raccogliere, tra oggi e domani, mezzo milione di persone in una novantina di manifestazioni.

Iniziativa per la pace si sono tenute, contemporaneamente, in Olanda, dove in molti villaggi sono stati accessi fald per bruciare simbolicamente tutte le armi, in Danimarca, dove sono state presiedute tutte le basi militari, in Belgio e anche nella Repubblica democratica tedesca, dove in diverse chiese sono state celebrate funzioni religiose cui hanno partecipato soprattutto i giovani, molti dei quali con il simbolo pacifista in uso nella RDT, il di «tintino» con su scritto «trasformare le spade in aratri». In Gran Bretagna, inoltre, si sono sviluppate ancora le iniziative indette dal Comitato per il disarmo nucleare (migliaia di persone hanno partecipato a una marcia a Glasgow) mentre è vivissima l'impressione suscitata dalla straordinaria manifestazione di venerdì, con il girotondo

lungo 24 chilometri intorno alla base di Greenham Common (dove dovrebbero essere ospitati i Cruise) e alla fabbrica di munizioni di Burghfield. In Italia il movimento per la pace lavora per l'organizzazione delle marce che si svolgeranno sabato prossimo a Comiso, Vicenza e in Sardegna, da Cagliari a Decimomannu.

Torniamo alla RFT. La marcia di Duisburg è stata aperta dall'esponente della sinistra socialdemocratica Oskar Lafontaine, il quale ha criticato aspramente le concezioni strategiche che pare vadano affermandosi negli USA, le quali rischiano di «compromettere gli stessi principi fondamentali della NATO». Gli Stati Uniti — ha detto Lafontaine — «cercano di affermare una «chiara superiorità militare» e perciò essere d'accordo con la installazione del Pershing-2 e dei Cruise significa offrire le popolazioni europee come «ostaggi per possibili avventure americane». Sono intanto proseguiti i blocchi simbolici delle basi NATO a Neu-Ulm (dove pare che debbano essere installati i Pershing-2) e a Gellenkirchen, presso Aquisgrana, mentre una marcia ha raggiunto, a Bonn, la sede del ministero della Difesa.

## Marce anti - H in tutta l'Europa

I ricordi come misura della vita

### Luca Canali Autobiografia di un baro

Il bilancio impietoso di un uomo che si accorge di avere sempre eluso la realtà: una vicenda per molti aspetti emblematica di un intellettuale di sinistra dal dopoguerra ad oggi.

**Bompiani**